

LA MISSIONE “CAYUGA” DI PIERO BONI

a cura di Silvia Boni

1. INTRODUZIONE

Mio padre non ha mai direttamente raccontato, a mia sorella Marina e a me, il periodo della guerra. Noi generazioni degli anni Cinquanta al liceo studiavamo la storia fino alla fine del primo conflitto mondiale ma non molto oltre, andare avanti era infatti allora considerato terreno minato: troppo freschi i ricordi e troppi rischi per i professori.

Così, paradossalmente, si ricostruiva faticosamente l'accaduto da frammenti. La domenica pomeriggio si sentivano strane marce e canzoni provenire dal grammofono, Papà ascoltava le canzoni partigiane: non bisognava disturbarlo. Oppure, al Carnevale del 1957 mi sono mascherata da fata: il vestito è lungo e azzurro, con stelle di cartone argentato incollate sopra ma... ha delle incongrue strisce bianche che lo attraversano verticalmente: non si possono levare? No, è la stoffa dei brandelli del paracadute utilizzato per il lancio dei pacchi e del materiale... e così via.

Cosa impediva il confronto diretto e il racconto? Dolore, paura di commuoversi, forse pudore e sicuramente reticenza a parlare di sé.

Con i nipoti invece (Massimo ed Alice, generazione degli anni Ottanta) mio padre è stato molto più diretto e dialogante. La memoria è stata trasmessa, i valori ricostruiti, gli ideali rappresentati in modo chiaro, il testimone è passato in altre mani. Questa trasmissione è fondamentale perché alimenta la conoscenza e quindi la coscienza e la consapevolezza della tragedia e dell'impegno della generazione precedente che, anche giovanissima, a 22-25 anni, rischiava la vita per costruire una possibilità di libertà con una maturità e un senso di responsabilità oggi quasi incredibile.

Ma la memoria va curata, coltivata, agita e, man mano che i partigiani scompaiono per ragioni di età, esiste la necessità di non lasciare miti e retorica vuota, ma esperienze di vita vissuta e passioni vere. Di non dare mai per scontate le conquiste ottenute a fatica e a prezzi altissimi, perché, come ha detto mio padre in una delle ultime interviste, «la libertà si conquista giorno per giorno».

Per queste ragioni sembra importante ricordare oltre il sindacalista anche l'attività di Piero partigiano socialista dopo l'8 settembre 1943. Essa ha quale suo momento centrale l'operazione oltre le linee tedesche – la famosa “linea gotica” – promossa e coordinata dall'OSS (Ufficio dei Servizi strategici degli Stati Uniti). Come egli stesso ha avuto modo di dire nell'intervista allo storico Simone Neri Serner (Memorie di una generazione. Piero Boni dalle «Brigate Matteotti» alla CGIL (1943-1977), Lacaita, Manduria 2001), lui e il suo compagno Giuseppe Battaglia, insieme a due radiotelegrafisti e ad un sabotatore, avrebbero dovuto essere paracadutati, nel giugno del 1944, nell'Oltrepò pavese, dove operava

la “banda partigiana” guidata da Italo Pietra, per poi raggiungere, rispettivamente, Milano (Bonì) e Torino (Battaglia) per riprendere i collegamenti, che si erano interrotti, con Sandro Pertini e le formazioni partigiane che operavano nel Nord Italia. Il lancio, per errore, fu effettuato invece in Val di Taro, nel Parmense, dove Piero rimase per circa dieci mesi, fino alla liberazione di Parma nell’aprile 1945, inserendosi nei gruppi combattenti che operavano in quella zona. Questa attività di combattente partigiano è documentata dai testi che di seguito vengono riportati. Essi riguardano rispettivamente:

- Piero Bonì oltre le linee tedesche, ovvero la traduzione di alcune pagine tratte dal volume dello storico John W. Chambers, *oss Training in the National Parks and Service Abroad in World War II*, edito nel 2008 negli Stati Uniti. Esse illustrano le missioni speciali “Rochester”, “Renata” e “Cayuga” (a queste due ultime partecipò Piero) in cui furono impiegati numerosi partigiani italiani e, inoltre, l’azione delle formazioni partigiane operanti nel Nord Italia;
- Una testimonianza storica, consistente nella presentazione di Piero Bonì del filmato girato dall’oss, ritrovato dopo l’apertura degli archivi USA, con i documenti riguardanti la Seconda guerra mondiale;
- Obiettivi e percorsi della missione “Cayuga”. Si tratta della traduzione italiana del sonoro in inglese del filmato girato dall’oss che illustra l’attività di rifornimento di armi e materiali ai partigiani e in modo particolare la preparazione della missione “Cayuga” e il lancio da aerei militari americani di antifascisti italiani paracadutati oltre le linee tedesche. La missione “Cayuga” ha avuto, infatti, un significato importante non solo perché rappresenta un momento documentato di resistenza organizzata, ma anche perché è il frutto di una reale collaborazione tra l’esercito degli Stati Uniti e le formazioni partigiane. La missione costituì un “modello” da replicare e proprio per le sue caratteristiche speciali fu filmata.

I tre testi sono, ovviamente, collegati e, come ho precedentemente ricordato, si riferiscono all’attività partigiana alla quale Piero Bonì partecipò e ai lanci effettuati oltre le linee tedesche per ripristinare i collegamenti con personalità dell’antifascismo già operanti nel Nord Italia, per informare le forze italiane intorno alla collocazione e alla consistenza delle unità militari tedesche e su ogni notizia utile per combatterle, per organizzare gruppi di resistenza contro i nazisti e i fascisti. Per questa attività, per i rischi cui andò incontro e per i risultati raggiunti gli sarà conferita la medaglia d’argento.



Piero Boni oltre le linee tedesche

Sottotenente Piero Boni (nome in codice “Coletti”), nato a Reggio Emilia e membro della Resistenza, fu addestrato dall’oss a Napoli e a Brindisi e paracadutato oltre le linee tedesche vicino a Parma nel 1944. Operando nelle missioni “Renata” e “Cayuga” aiutò a coordinare le attività delle formazioni partigiane contro le truppe tedesche e fasciste e a fornire informazioni segrete sulle truppe tedesche all’oss durante l’avanzata alleata nell’Italia del Nord.

Riuscì per un soffio a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi*.

2. L’ARRUOLAMENTO DEI PARTIGIANI CONTRO I TEDESCHI NEL NORD ITALIA

Per circa dieci mesi, fino all’estate 1944, lo stato maggiore dell’Esercito americano in Italia non riuscì a capire come utilizzare al meglio gli uomini dell’organizzazione Donovan, dal momento che molti dei soldati di carriera continuavano a giudicarli, con un mix di gelosia e di disprezzo, come dei dilettanti privilegiati e sprovvveduti. Come il brillante agente della sede romana del Servizio Segreto, Peter Tompkins, avrebbe ricordato con una certa amarezza: «Disgraziatamente, nonostante fossimo entrati in guerra da più di due anni, il comando locale delle operazioni non aveva concesso all’Ufficio dei Servizi strategici (oss) che una minima possibilità di dimostrare la propria efficacia come struttura di spionaggio e sabotaggio al di là delle linee nemiche; la maggior parte di noi era ancora trattata dai tromboni in divisa come una banda di pazzi. Tanto che, per mancanza di mezzi e perfino di riconoscimento, ero stato costretto a muovermi in modo più o meno clandestino non solo nei confronti dei tedeschi, ma anche dei nostri»¹.

* Foto e didascalia, così come il capitolo pubblicato di seguito (PAR. 2), sono tratti dal volume di J. W. Chambers, *oss Training in the National Parks and Service Abroad in World War II* [L’addestramento dell’oss nei Parchi nazionali e le missioni all’esterò nella II guerra mondiale], tradotto da Ugo Rubeo e Silvia Boni, US National Park Service, Washington DC 2008. Segue l’introduzione di Piero Boni al filmato *Operazione “Cayuga”* (PAR 3). La traduzione del sonoro in inglese del filmato dell’Ufficio Servizi strategici (oss) delle Forze Armate americane della missione “Cayuga” è di Ugo Rubeo e Guido Bulla.

¹ P. Tompkins, *A Spy in Rome*, Simon and Schuster, New York 1962, pp. 18-9.

In termini più diplomatici, un rapporto ufficiale dell’Ufficio dei Servizi strategici sosteneva che il quadro delle operazioni dei Gruppi Operativi di lingua italiana tra il settembre 1943 e il giugno 1944 metteva in evidenza che il tipo di operazioni svolte «per quanto coronate da successo e pienamente efficaci, non corrispondeva esattamente all’obiettivo che i gruppi avrebbero dovuto perseguire in origine». «Non fu prima del luglio 1944 che il quartier generale delle Forze Alleate (METDO) iniziò a capire che avrebbe potuto utilizzare i Gruppi Operativi come un’arma per indebolire e disarticolare le comunicazioni nemiche al di là delle loro linee». Questa conclusione da parte del Comando delle Forze Alleate nel Mediterraneo secondo cui si sarebbe potuto e dovuto utilizzare efficacemente i Gruppi Operativi in connessione con i diversi nuclei della resistenza locale, derivò da una combinazione di diversi fattori. Tra questi, l’efficacia dimostrata dai Gruppi Operativi in Italia e in Francia nell’estate del 1944, mentre un altro fattore potrebbe esser stato la riduzione delle truppe alleate in Italia a seguito del riposizionamento nelle nuove zone di guerra in Francia dei contingenti di veterani, nel 1944. Di conseguenza, la campagna americana in Italia avrebbe dovuto confidare più di quanto non avesse fatto in passato, sui partigiani antifascisti al di là delle linee nemiche nell’Italia del Nord. Il movimento della Resistenza italiano era formato da un ampio spettro di gruppi antifascisti che si erano formati spontaneamente; queste diverse fazioni, tuttavia, si erano unite, per collaborare con gli Alleati dopo gli sbarchi di questi ultimi nel settembre 1944, nel Comitato di liberazione nazionale (CLN), il quale sosteneva di poter schierare sul campo circa 90.000 partigiani, se gli Alleati fossero riusciti ad assicurare loro armi e altri ausili materiali². Per gli Alleati impegnati nella Seconda guerra mondiale, trattare con i diversi movimenti di resistenza nei paesi occupati dal nemico era un compito nuovo e al tempo stesso complesso, in quanto in esso spesso si fondevano problemi di natura politica e militare. Le agenzie del servizio segreto britannico miravano a indebolire i gruppi comunisti, socialisti e della sinistra che operavano nella Resistenza italiana. L’obiettivo politico del dopoguerra, per Londra, era la formazione di un governo italiano conservatore sotto una monarchia costituzionale. Al contrario, la maggior parte degli agenti americani, diversamente dagli inglesi, erano di origine italiana e, cosa ancor più importante, l’OSS americano trattava alla pari con le diverse formazioni partigiane, indipendentemente dalla loro appartenenza politica. L’obiettivo strategico primario dell’OSS consisteva nel facilitare i rapporti reciproci tra tutte le formazioni partigiane in attività per garantire la massima efficacia militare della Resistenza ai danni dell’Esercito tedesco³.

Tra il 1943 e il 1945, più di cento unità appartenenti al Settore Operazioni Speciali, ai Servizi Segreti e ai Gruppi Operativi, e composte sia da americani sia da italiani, si infiltrarono nell’Italia del Nord, al di là delle linee tedesche. Tra i patrioti italiani addestrati e impegnati dall’OSS c’era Piero Boni. Membro del Partito socialista italiano, dopo la guerra Boni si sarebbe affermato come uno dei massimi leader della CGIL, ricoprendo la carica di segretario generale aggiunto della maggiore confederazione sindacale italiana. Ma nel 1944, a 24 anni, egli era un giovane avvocato del lavoro a Roma, che era stato a suo tempo

² In un accordo firmato il 7 dicembre 1944, il CNL si impegnava a mettere in campo 90.000 partigiani e, dal canto loro, il settore Operazioni Speciali americano (SO) e la direzione Operazioni Speciali britannica (SOE) si impegnavano a versare a ciascuno 1.500 lire al mese, per un totale di 80.000.000 mensili che il governo italiano avrebbe poi ripagato alla fine della guerra; OSS, *War Report of the OSS: Overseas Target*, 109.

³ A. Materazzi, Intervista telefonica con l’autore, 25 settembre 2005, e M. Corvo, *The OSS and the Italian Campaign. The Americans and the War of Liberation in Italy*, 35 sebbene molti fossero dell’Italia del Sud e il loro dialetto fosse difficilmente comprensibile nel Nord.

arruolato nell'Esercito italiano come sottotenente e che, dopo l'armistizio del 1943, rientrato a Roma, si era unito alla Resistenza nella capitale, dove era entrato in contatto con Peter Tompkins dell'oss. Nell'estate 1944, Boni fu tra quei membri della Resistenza che furono selezionati e addestrati dall'oss per operazioni speciali e di spionaggio nel Nord del paese. Come molti altri membri della Resistenza egli fu colpito dall'imparzialità che l'oss dimostrò nel trattare coi partigiani delle diverse fazioni politiche, dalla sinistra alle altre varie componenti⁴.

Nel luglio 1944, insieme con gli altri membri del suo corso, Boni si sottopose a tre settimane di addestramento da parte degli americani dell'oss. Le prime due settimane le trascorse presso una scuola dell'oss sul lungomare di Napoli, con istruttori italoamericani che provenivano dai centri di reclutamento A, B o F e il piano di lavoro rispecchiava quello dei campi di addestramento in Virginia e in Maryland. «Ci dettero delle sigarette e le mie prime gomme americane», ricordava Boni⁵. Il corso era in italiano e le reclute oss venivano addestrate in osservazione e preparazione dei rapporti, trasmissione e ricezione in codice da cinque lettere e nell'efficacia di vari esplosivi, in particolare di quelli al plastico. Le reclute facevano anche pratica con pistole americane e inglesi, mitra, bombe a mano e bazooka. Ricorda Boni: «Il bazooka mi piaceva in modo particolare. Era un'arma nuova ed efficace. Qualche tempo dopo [al Nord] il bazooka lo usammo per far saltare le finestre di un comando tedesco»!⁶ Da Napoli gli italiani furono poi inviati per una settimana di addestramento e di lanci presso una scuola di paracadutismo, con istruttori inglesi e americani, a Brindisi. Il capitano Elmer "Pinky" Harris aveva contribuito ad avviare la scuola nell'inverno 1943-44, ma ad aprile Harris soffriva di dolori addominali talmente forti, più tardi diagnosticati come conseguenza di ulcere intestinali, da dover essere trasferito in patria e ricoverato, all'Ospedale navale di Bethesda⁷.

Terminato l'addestramento, verso la fine del luglio 1944, Boni e altri cinque agenti italiani furono paracadutati in una zona del Nord Italia come parte della missione "Renata". Iniziarono immediatamente a svolgere i compiti previsti dalla loro missione: entrare in contatto col gruppo locale di partigiani, in questo caso nei pressi di Parma, organizzare i lanci aerei di armi, vettovaglie e altri approvvigionamenti per i combattenti della Resistenza e, cosa della massima importanza, ottenere informazioni sulle unità nemiche, in particolare sul loro equipaggiamento di mezzi corazzati e pezzi d'artiglieria, campi minati, spostamenti di truppe e rifornimenti, in genere accompagnati da date e coordinate topografiche⁸. Le informazioni inviate al comando erano preziose: uno dei corrieri del gruppo riuscì a impadronirsi dei piani tedeschi per il rafforzamento della "linea gotica", la più impor-

⁴ La parte seguente è basata su un'intervista dell'autore a Piero Boni che si è svolta a Roma il 15 luglio 2007. Silvia Boni, sua figlia e buona amica dell'autore, ha fatto da interprete; inoltre, P. Boni, *Rapporti tra gli americani e la Resistenza italiana*, in *Gli americani e la Guerra di Liberazione in Italia: Office of Strategic Services (oss) e la Resistenza*, Istituto per la Storia della Resistenza, Venezia 1995, pp. 214-7. Sono grata a Mr. Boni per l'intervista e per una copia del suo volume. Per una comparazione circa le differenze tra gli atteggiamenti degli americani e degli inglesi verso i partigiani, Si vedano M. Fiorentini, *La missione "Dingo": le azioni nel triangolo di Genova-Piacenza-Parma*, ivi, p. 248; T. Lussi, *La collaborazione tra ORI e oss*, ivi, pp. 272-3; E. Tassinari, *Le mie quattro missioni con gli Alleati: dalla diffidenza iniziale all'effettiva cooperazione*, ivi, p. 314.

⁵ P. Boni, *Roma, intervista con l'autore*, 15 luglio 2007.

⁶ *Ibid.* Oltre al bazooka, Boni preferiva, come armi personali, la pistola e il mitra Beretta. Affermava che il mitra aveva un raggio più lungo dello Sten inglese, apprezzava anche la pistola automatica Colt 45 per la potenza del suo impatto. In battaglia portava entrambe, sia la Beretta che la Colt 45.

⁷ Mattingly, *Herringbone Cloak-GI Dagger: Marines of the oss*, 176.

⁸ Si veda, ad esempio, Lossowski, Ops (Operations), cable to Renata (Mission), 14 ottobre 1944, oss Records (RG 226), Entry 39, Box 48, Folder 446, National Archives II.

tante postazione difensiva delle truppe tedesche nell'Italia del Nord. «Con noi c'era un ingegnere italiano che lavorava nel quartier generale dell'esercito tedesco, il quale ci fornì i progetti, che noi inviammo agli americani, sì che questi ultimi sapevano esattamente ciò che avrebbero fatto i tedeschi, quando e dove»⁹. I tedeschi, tuttavia, vennero ben presto a sapere di Boni e del suo gruppo, grazie alla cattura di uno dei suoi membri e alle informazioni che questi rilasciò sotto tortura. Uno squadrone speciale di ss fu inviato sul posto per individuarli e il 17 ottobre del 1944, appena svegli, i partigiani si accorsero che il paese era circondato. «Distruggemmo la radio», racconta Boni. «Otto uomini rimasero uccisi nello scontro a fuoco con i tedeschi, compreso il capo del nucleo partigiano [...] io mi gettai da una finestra... e una volta a terra mi gettai nel fiume e riuscii a scappare». Riuscendo a evitare i tedeschi per circa un mese, Boni e un altro sopravvissuto, che in codice si chiamava “Comandante Beretta”, verso la metà di novembre riuscirono infine a raggiungere il comando oss di Siena¹⁰.

Nonostante le incursioni dello squadrone delle SS, le forze partigiane che operavano nella provincia di Parma erano cresciute di numero e avevano aumentato la loro capacità offensiva; attraverso Boni e il “Comandante Beretta” esse chiesero che l'oss desse il via a una missione in grande stile che stabilisse un collegamento tra il comando partigiano di Parma e gli avamposti degli eserciti alleati che avanzavano. Fu così che il Comando alleato dette prontamente il via alla missione “Cayuga”¹¹, un gruppo operativo prototipico tra quanti – circa una trentina – l'oss ne organizzò nel Nord Italia tra il 1944 e il 1945. Alla missione, composta da italoamericani, partecipavano il capitano, Michael Formichelli, veterano della Sardegna, e sei uomini di leva, tutti addestrati nei centri di reclutamento F e B. Spianata la strada da Boni e “Beretta”, i primi elementi della “Cayuga” furono paracadutati nella provincia di Parma il 23 dicembre 1944. Di nuovo nella sua zona operativa, Boni fu assegnato alla missione speciale “Rochester”, continuazione della precedente missione “Renata”, nella quale erano impiegati diversi italiani, sotto il comando del capitano americano McClusky. A questo punto, le missioni “Cayuga” e “Rochester” operavano autonomamente, anche se i contatti tra le due rimasero frequenti¹². Entrambe procurarono informazioni di particolare importanza per l'avanzata dell'esercito americano, circa gli obiettivi nemici, la dislocazione delle fortificazioni, dei sistemi anticarro e dei campi minati approntati dalle truppe tedesche in ritirata¹³. Il comando oss di Firenze rivolse un encomio a “Coletti”, il nome in codice di Piero Boni, «per l'alto livello di attività informativa prodotta»¹⁴. Il riconoscimento proveniva dal luogotenente Irving Goff, il quale anni più tardi avrebbe ricordato: «Nel nord Italia, avevamo diciotto unità radio che parlavano tedesco, francese, inglese e italiano [...]. Il quartier generale alleato clas-

⁹ Boni, *Roma, intervista con l'autore*, cit.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *History of oss ocs in Italy*, n.d. (1945), Operations, p. 5, oss Records (RG 226), Entry 143, Box 11, Folder 1, National Archives II.

¹² *I rapporti tra le missioni Rochester e Cayuga*, memorandum scritto da Piero Boni per l'autore, tradotto e spedito dal genero Ugo Rubeo, professore all'Università di Roma, l'11 settembre 2007. Una storia dettagliata delle missioni “Rochester”, “Renata” e “Cayuga” si trova in P. Boni, *Giorni a Compiano*, Arte e Storia, Compiano, Parma 1984); e nei *Reports* su OSS OG website (ossg.org).

¹³ Si vedano i messaggi inviati dalla missione “Rochester” al quartier generale dell'oss di Siena e poi di Firenze, dal 24 novembre 1944 al 16 marzo 1945, seguiti da quelli della missione “Dodgers” (da quando arrivò la nuova radio) spediti al quartier generale dell'oss dal 16 marzo al 5 aprile 1945, tutti in oss Records (RG 226), Entry 139, Box 51, Folder 474, National Archives II.

¹⁴ Messaggio inviato da Fajans, Ops, Firenze a Rochester, 22 febbraio 1945, oss Records (RG 226), Entry 139, Box 51, Folder 474, National Archives II.

sificò le informazioni che provenivano da noi come le più attendibili tra tutte. Eravamo in grado di dare indicazioni su ogni casa [...]. Avevamo una mappa di tutte le posizioni tedesche sovrapponibile alla carta topografica. L'esercito americano sapeva dove si trovava ogni soldato tedesco»¹⁵.

La missione “Cayuga” di Formichelli stabilì un contatto con il Comando unificato della Resistenza nella zona di Parma, da cui dipendevano tredici brigate partigiane, ovvero circa 4.000 uomini. Benché la radio non funzionasse e benché dolorante per una caviglia rotta nel corso del lancio in montagna, Formichelli e il suo gruppo operativo di italoamericani riuscirono a eludere diversi plotoni tedeschi in perlustrazione o ad avere la meglio su di loro. Il gruppo era in costante movimento: si spostava in montagna durante la notte, a piedi, a cavallo o a dorso di mulo, si fermava in case private o in una chiesa, una stalla o perfino nella capanna d'un pastore. Una volta entrato in contatto con vari capi partigiani, se questi accettavano la leadership dell'OSS, Formichelli inviava presso di loro i componenti della missione per addestrare ciascuna brigata nelle tattiche terroristiche e di sabotaggio, così come nell'uso di armi ed esplosivi, nei contatti radio, nella preservazione dei materiali; 76 lanci aerei per rifornire i partigiani e la missione “Cayuga” furono effettuati grazie alla sua autorizzazione¹⁶. Infine, in vista dell'offensiva finale delle truppe alleate, nell'aprile 1945, il generale Mark Wayne Clark chiese ai partigiani un immediato attacco generalizzato contro convogli di automezzi, avamposti e accampamenti tedeschi, al fine di distruggere depositi di munizioni e di carburante, postazioni, linee telefoniche e telegrafiche nemiche. Al tempo stesso, loro compito sarebbe stato quello di prevenire che il nemico in ritirata distruggesse ponti, centrali d'energia elettrica e altri impianti che avrebbero potuto facilitare l'avanzata delle truppe alleate¹⁷. I partigiani, compresi quelli che operavano nel Parmense, si mobilitarono collettivamente, dando vita ad una serie di attacchi notturni contro tutte le postazioni e le caserme tedesche della zona ed erigendo blocchi stradali per rallentare la ritirata nemica. Il 25 aprile, secondo il piano predisposto da Formichelli, a Parma e in altre città del Nord, i partigiani insorti, sopraffatte le forze tedesche, liberarono la città. La Trentaquattresima Divisione della Fanteria americana raggiunse Parma durante la notte. Ci si accordò in modo tale che i partigiani sfilassero nella città liberata la mattina seguente, prima di consegnare le loro armi¹⁸. Nei cinque mesi di durata della missione “Cayuga”, secondo un successivo rapporto di Formichelli, i partigiani che operavano nella zona furono impegnati in 182 azioni di guerra e 38 atti di sabotaggio, tra cui la distruzione di 6 cavalcavia ferroviari e 7 stradali. Nel bilancio finale figuravano anche la distruzione di 2 treni carichi di armi e munizioni, quella di 3 locomotive e 41 camion, nonché la cattura di 57 mezzi di trasporto pesante, armi e munizioni in quantità. Sempre in quella zona, gli attacchi partigiani a postazioni tedesche furono 43, di cui 26 distrutte, con 612 soldati nemici uccisi, 750 feriti e 1.200 fatti prigionieri; queste cifre non includevano i soldati nemici fatti prigionieri nel corso delle fasi finali della cooperazione tra gruppi partigiani e forze armate alleate¹⁹.

¹⁵ Irving Goff, in Terkel, *The Good War*, 496.

¹⁶ Report on the Cayuga Mission, copia del rapporto originale del capitano Michael Formichelli, in *History of OSS in Italy*, n.d. (1945), OSS Records, Entry 431, Box 11, Folder 1, National Archives II.

¹⁷ Messaggio inviato da Ops 2 ai Dodgers, 4 aprile 1945, OSS Records (RG 226), Entry 139, Box 51, Folder 474, National Archives II.

¹⁸ Report on the Cayuga Mission, p. 4, dove è riportata la testimonianza del capitano Michael Formichelli, in *History of OSS in Italy*, n.d. (1945), OSS Records, Entry 143, Box 11, Folder 1, National Archives II.

¹⁹ Reports of the Cayuga Mission, copia dattiloscritta e non datata del capitano Michael Formichelli, p. 6, in *History of OSS in Italy*, n.d. (1945), OSS Records, Entry 143, Box 11, Folder 1, National Archives II.

3. OBIETTIVI E PERCORSI DELLA MISSIONE “CAYUGA”

Nella campagna d’Italia 1943-45 il compito di tenere i collegamenti sul piano militare e politico con la Resistenza, e di fornire ad essa sostegno ed aiuto, fu affidato dal quartier generale delle forze degli Stati Uniti d’America nel bacino del Mediterraneo all’oss (Ufficio dei Servizi strategici).

A questo fine fu costituito un reparto speciale denominato compagnia “A” che si avvalse per i suoi compiti di militari italoamericani e di volontari italiani indicati dai Comitati di liberazione nazionale.

La missione “Cayuga” ebbe infatti origine dal precedente collegamento che l’oss aveva stabilito con i partigiani di Parma attraverso la missione “Rochester”, missione composta da italiani che era stata paracadutata nella notte del 23 luglio 1944 nella zona Brunelli di Borgotaro.

Dal suo arrivo la missione iniziava la collaborazione con le brigate partigiane della provincia. La situazione veniva profondamente modificata il 17 ottobre 1944 a seguito dell’attacco tedesco al Comando unico parmense.

In quello scontro, per evitare che cadessero in mani nemiche, fu necessario distruggere la stazione radio e i relativi codici.

A causa di questa interruzione dei collegamenti con la base, il capomissione “Rochester” Boni, nome di battaglia “Piero”, in accordo con il Comando unico, decideva di ripassare le linee al fine di ristabilire i contatti.

In zona rimaneva l’altro capomissione Giuseppe Battaglia “Battista” e il radio-operatore Sergio Gelsomini “Sergio”.

Nella marcia verso il fronte a Piero si univa il comandante partigiano Gino Cacchioli, nome di battaglia “Beretta”.

Raggiunto il comando oss di Siena, “Piero”, con il sostegno di “Beretta”, aveva modo di documentare le capacità e la consistenza delle forze partigiane nel Parmense e di sostenere come fosse pertanto opportuna la presenza in zona di più missioni considerata l’importanza militare del territorio.

La proposta venne accolta e il comando oss avviava, come evidenzia il filmato che stiamo guardando, la preparazione della missione “Cayuga” composta da 7 militari americani con il tenente Michael Formichelli, capomissione, il quale assunse poi il nome di battaglia di “captain Bob”.

Il gruppo così costituito della missione “Cayuga”, da “Piero” e da “Beretta”, fu paracadutato in un lancio diurno il 27 dicembre 1944 sul campo di lancio della Costa nel comune di Compiano, sempre in provincia di Parma.

L’operazione fu possibile in quanto da alcuni giorni “Battista” era riuscito a ripristinare il collegamento e in accordo con il Comando unico aveva apprestato il campo di lancio.

Si produce il testo della relazione dell’oss sull’operazione. Le cifre citate appartengono alla codificazione militare.

«Un lancio TAF con nove aerei è stato effettuato a Rock nella zona appenninica il 27 dicembre, comprendente 9 corpi 7 O.G. [Operational Group] e 2 S.O. [Special Operations Branch] con 4 Eurika e 3 Radio. Radio Rochester (S.O. Goff Chain) ha provveduto alla ricezione del lancio che è completamente riuscito».

Nel filmato che segue si possono riconoscere sia “Piero”, che è l’ultimo a salire sull’aereo, sia “Beretta”, che è il partigiano con la sigaretta.

Missione "Cayuga"

Il quartiere generale delle truppe alleate nel teatro del Mediterraneo è situato a Caserta, in Italia. La compagnia "A" del quartier generale è l'unica unità che attualmente opera esclusivamente in Italia e la sua base si trova a Siena.

Compito della compagnia "A" è di far sviluppare e sostenere una efficace attività di guerriglia nei territori italiani ancora occupati dal nemico. A tal fine è indispensabile costituire, per la resistenza, dei gruppi sempre più organizzati di combattenti italiani. Pertanto la prima attività della compagnia "A" è stata quella di lanciare viveri ed equipaggiamenti per i partigiani che sono dislocati nel Nord Italia tra il confine Austro-tedesco e il fronte di guerra più a sud.

Quando gli Alleati invasero l'Italia, circa 200.000 antifascisti italiani, anticipando la liberazione, si sono apertamente schierati contro i tedeschi e i fascisti. Quando l'offensiva alleata si è arrestata, le forze partigiane già individuate dal nemico sono state oggetto di una dura offensiva e costrette a rifugiarsi fuori dalla portata dei tedeschi in territori aspri e improduttivi e spesso le loro case e i loro raccolti furono bruciati dal nemico. Specialmente durante il rigido inverno questi combattenti ebbero bisogno per sopravvivere del sostegno dell'OSS.

Il 2 dicembre 1944 il centro di Siena ricevette dal quartier generale alleato in Italia l'istruzione di preparare una operazione dietro le linee nemiche nella quale i suoi uomini avrebbero dovuto collaborare con un gruppo di partigiani italiani già in collegamento con l'OSS.

L'esecuzione di questa direttiva dette luogo alla formazione di una missione che è diventata il modello delle molte che sono state effettuate in questo periodo nell'Italia settentrionale.

Gli uomini scelti per questa operazione divennero i componenti della missione "Cayuga". Essi furono istruiti per i loro compiti dal capitano Albert R. Materazzi, l'ufficiale comandante della compagnia "A".

Gli uomini vengono informati con i dati forniti dai nostri servizi informazioni e studiano il terreno sul quale dovranno condurre la missione, rilevano le installazioni nemiche, identificano le vie di comunicazione e di trasporto, imparano a conoscere i capi delle forze partigiane e ricevono ogni tipo di informazione relativa al loro compito.

Ai piloti che trasporteranno gli uomini sul luogo di lancio vengono fornite informazioni sul tempo e la loro destinazione. Devono prestare la massima attenzione nell'identificazione delle zone di lancio, che saranno segnalate sul terreno da lettere in codice fatte di pietre, tronchi, chiazze sulla neve o perfino da vestiti stesi al sole come bucato ad asciugare.

La missione "Cayuga", rappresentativa delle attività della compagnia "A" in Italia, è composta di volontari dell'esercito americano reclutati soprattutto per la loro padronanza delle lingue straniere.

Addestrati dall'OSS come specialisti delle tecniche di guerriglia, essi vengono infiltrati o paracadutati dietro le linee nemiche, dove il loro lavoro consiste nell'organizzare, equipaggiare, collaborare e combattere con le forze partigiane. Il solo fatto che i soldati americani, in divisa americana, e che parlano la lingua del posto, siano accorsi in aiuto di questa gente in lotta contro il nemico ha un enorme riflesso sul morale di questi gruppi combattenti.

L'ufficiale partigiano, quello con la sigaretta, venuto dal Nord a richiedere aiuto, si appresta a far ritorno tra i suoi insieme al gruppo "Cayuga". Le missioni, in genere, consistono nello sfruttare al massimo le possibilità di effettuare azioni di guerra dietro le linee nemiche; tuttavia, non è possibile mettere a punto missioni specifiche prima che gli uomini

siano stati paracadutati nella zona scelta e abbiano studiato la situazione direttamente nella zona di impiego.

Per alcuni giorni, dopo il lancio, oltre ai rapporti di routine, la missione "Cayuga" non ha inviato nessun'altra comunicazione particolare.

L'8 febbraio, invece, l'operatore radio del gruppo "Cayuga" inviò un messaggio che non era di ordinaria amministrazione. Ricevuto e decodificato nel quartier generale, esso annunciava che gli uomini della missione "Cayuga" sarebbero presto entrati in azione ed occorrevano munizioni, esplosivo al plastico per demolizioni, detonatori, micce. Il messaggio significava che la missione aveva messo a punto un'operazione a breve termine. Immediatamente l'equipaggiamento richiesto per compiere l'impresa viene portato fuori dai magazzini e preparato per essere paracadutato. Allorché viene richiesta una dotazione particolare, come ad esempio granate anticarro, si deve imballare pezzo per pezzo e il personale della compagnia "A" spesso si aggrega agli altri per rendere più veloce l'invio.

Imballati i contenitori speciali che assicurano un lancio perfetto, i materiali vengono caricati su un C47 del XII stormo dell'Air Force, in attesa. I carichi vengono attentamente collegati alla fune di vincolo, che assicura l'apertura del paracadute.

Gli aerei sono diretti verso tre diversi obiettivi, segnalati da speciali lettere in codice. Volare sul territorio ostile è pericoloso anche in condizioni ottimali; c'è il timore costante di essere intercettati dal nemico e spesso gli aerei sono costretti a rientrare a causa del tempo proibitivo. Quando è possibile, per proteggere i C47 sono inviati caccia di scorta. Lanci massicci in pieno giorno vengono tentati soltanto in quelle aree ben protette dalla montagna presidiate dai partigiani nelle quali non è rilevata attività di controllo da parte di aerei tedeschi.

Gli equipaggiamenti che vengono lanciati ai componenti delle missioni danno ai partigiani la possibilità di attaccare a loro volta i tedeschi. Questi materiali vengono utilizzati per far saltare viadotti autostradali, interrompere le linee elettriche, distruggere avamposti, attaccare caserme, ed impegnare i tedeschi ovunque e ogni qualvolta ciò sia possibile.

Sappiamo che questo particolare equipaggiamento è stato utilizzato nel modo migliore, dal momento che l'ultimo rapporto ricevuto dalla missione "Cayuga" diceva: «In questo momento, le operazioni di attacco e conseguente ritirata del nemico da questa zona si sono concluse».